

E la ditta di Anemone ha il lasciapassare degli 007

Svolta nell'inchiesta su appalti e politici

L'inchiesta sugli appalti dei Grandi Eventi in corso a Firenze e Perugia sembra arrivata a un momento di svolta decisivo.

Intanto gli atti giudiziari della Procura di Perugia svelano ulteriori retroscena sulle aggiudicazioni e fanno emergere nuovi contatti.

Ma l'indagine dovrà adesso verificare anche un'altra circostanza: il rilascio del «Nos» all'azienda gruppo del costruttore Anemone. Si è scoperto che il Gruppo ha ottenuto il «nulla osta di sicurezza» dai servizi segreti che viene concesso solo a ditte che hanno particolari requisiti e possono così realizzare opere come carceri, caserme e altre strutture riservate.

ALLE PAGINE 10 E 11
Imarisio, Sarzanini

Firenze e gli appalti l'ora della svolta Indagati in procura

I pm accelerano. In una telefonata citato Letta

Lo dissi in tempi non sospetti: ragazzi, attenzione alla terra toscana che vi fate male... Voi c'avete un'irruenza non compatibile De Santis a una funzionaria dei Beni architettonici

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — La scena si svolge davanti alla sala arrivi della stazione di Santa Maria Novella. Mattina del 14 ottobre 2009, l'avvocato romano Guido Cerruti, appena sceso dal treno, viene accolto da Riccardo Fusi, imprenditore toscano, proprietario della Baldassini Tognozzi Pontello, sesta im-

presa edile italiana. Subito dopo, i due chiamano Fabio De Santis, presidente del Provveditorato delle Opere Pubbliche Toscane. «Pendiamo dalle tue labbra. Che dobbiamo fare?»

C'è parecchio da fare, a Firenze. In quei giorni, la Scuola dei Marescialli e il progetto dei Nuovi Uffici sono ufficialmente finiti sotto l'ombrello delle Grandi Opere. Cambiano i responsabili. arrivano i «ro-

mani», primo tra tutti Cerruti, paracadutato dai vertici di via della Ferratella. Il troncone d'inchiesta rimasto alla procura di Firenze gira intorno a questi tre nomi, e a quello dell'imprenditore Francesco De Vito Piscicelli, molto legato al



«capo», Angelo Balducci. Non è un caso che i tre personaggi ancora in libertà — De Santis ieri si è sottoposto all'interrogatorio di garanzia in carcere — abbiano chiesto di essere sentiti dai magistrati. Ieri è stato il turno di Cerruti, il primo marzo si era presentato Piscicelli, il 10 dovrebbe toccare a Fusi. La svolta sembra imminente, ognuno si regola come può.

Le carte depositate nei giorni scorsi alla procura di Perugia rendono più nitidi i contorni dell'inchiesta fiorentina. Due mondi che rischiano la collisione. Da una parte i «commissari» romani che gestiscono le Grandi Opere, dall'altra i toscani. De Santis, che secondo la Procura ha ottenuto la carica grazie all'interessamento dell'onorevole Denis Verdini, indagato per corruzione, esplica il concetto in una telefonata con Alessandra Marino, funzionaria dei Beni Architettonici arrivata nell'agosto 2009 per gestire l'appalto degli Uffici, ed esautorata a novembre causa passaggio del-

l'opera sotto l'ombrello della Protezione civile. «Lo dissi in tempi non sospetti: ragazzi, attenzione alla terra toscana che vi fate male... Voi c'avete un'irruenza non compatibile». I guai nascono in parte da questa presunta incompatibilità ambientale. Troppe esigenze da tenere insieme, risultati pochi e pasticciati. Alla fine di gennaio, Marino manifesta il suo disappunto a De Santis. «Mi avete commissariato? Benissimo... Però non può essere che non sappiate che pesci prendere».

In effetti, tutto passa da Roma, tramite l'onnipresente av-

vocato Cerruti, esperto di consulenze che gioca su tavoli diversi. Lavora in pianta stabile su Firenze, si occupa anche di altre vicende. Il 7 dicembre 2009 parla con Raffaella Di Tarsia, socia del suo studio, cercando di capire come sia possibile «entrare» in un arbitrato sui lavori alla Maddalena giudicato «particolarmente ricco». La sua idea è di investire della questione l'ingegnere Antonio Maffey, per nominare la mo-

glie di quest'ultimo segretaria della commissione arbitrale insieme alla stessa Di Tarsia. «Siccome mi sembra che valga la pena... noi al limite lo possiamo dire anche a Antonio... "Anto' fatti una telefonata a Letta... gli dici che ... eh!? di nomina" eh! ... e che come presidente ... la presidenza del Consiglio desidererebbe ... in modo che la moglie gli può fare la segretaria... insieme a te... no?»

L'altra figura centrale dell'inchiesta è Fusi, un imprenditore che ha segnato la vita pubblica fiorentina degli ultimi vent'anni. Alla fine del 2009, la sua Btp vive un momento di grande difficoltà. Ha perso l'appalto per l'Auditorium, sta cercando in tutti i modi di «recuperare» quello della Scuola Marescialli, dove è stato escluso al termine di una querelle durata anni. Secondo la Procura viene «ricompensato» con gli appalti dell'Aquila, ma l'arrivo di De Santis e dei «romani» gli apre nuovi scenari. Spera di recuperare i due affari perduti. La sua attività gira spesso intorno al coordinatore nazionale del Pdl. Il 2 novembre si danno appuntamento al ministero delle Infrastrutture. Nei giorni

seguenti si vedono a casa di Fu-

si. Il 16 novembre Armando Vanni, ex presidente del Consorzio Etruria, poi nominato al vertice di Btp al posto di Fusi, chiede al collega un incontro urgente con Verdini «per sollecitare le questioni di Milano e dell'Aquila».

In almeno quattro occasioni Fusi parla al telefono alla presenza di Verdini, che interagisce sullo sfondo. In una di queste, l'imprenditore sollecita una serie di pagamenti da parte della Parved, azienda che secondo i carabinieri lega Fusi e Verdini «in un articolato rapporto societario», alla luce del quale «vanno rilette certe conversazioni». Il parlamentare smentisce qualunque legame

societario, e lo stesso fa Fusi. Nelle loro informative, i carabinieri sottolineano invece come Parved nasca il 28 febbraio 2005, con un capitale sociale di 5 milioni di Euro, tutti di Verdini tranne 100.000 Euro depositati da Emanuela Corsini, che il Ros definisce «stretta collaboratrice» di Fusi. La società nasce per acquisire il 10% del capitale sociale della Unahotel spa, venduta da Il Forte spa, società posseduta al 55% da tre membri della famiglia Fusi, che vede Riccardo Fusi come amministratore unico. Il restante 45% invece è della Btp, sempre di Fusi. Tra poche ore se ne saprà di più.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chiamata

L'avvocato e l'imprenditore toscano chiamano De Santis: che facciamo?